traccia di benessere, anzi talora di solo refrigerio, tu opponi l' ostacolo della *pena*, tu dici: « fermati, subisci il tuo male presente, o il sottrarti ad esso ti costerà un male forse maggiore, che la Società è pronta ad infliggerti. » E nota che molte volte tu parli in simil guisa anche a chi sta per accingersi ad un' azione che, se ha l'*apparenza* criminosa (reati politici) in sostanza tende a modificare questa o quella istituzione in modo che, tornando protettiva ad un maggior numero di persone e forse a intere classi di cittadini, disseccherebbe poi tante fonti di delinquenza. Convieni, o criminalista positivo, che se puoi schermirti dall' accusa metafisica d' incoerenza, non potrai negare che dal punto di vista progressivo che ora io t' ho indicato, la tua teoria della pena come misura di conservazione sociale è per lo meno imperfetta, ed ha un valore assai relativo.

Ma v' ha di più. Ammesso che il tuo ideale si raggiunga compiutamente, e cioè che un bel giorno il termometro della *criminalità* segni zero, e quello della *sicurezza sociale* cento gradi, resterebbero pur sempre intatte ed attive le circostanze impellenti del delitto. Così tu avrai provveduto, è vero, con la *pena* a render più tranquilla e sicura *quella parte di società* che poteva temere d'esser lesa, ma nella tua mira esclusivista di *conservazione sociale* avrai puranco conservati i *fattori sociali del delitto*; e coll'impedire poi a questi fattori di rivelarsi, *avrai celato agli occhi della scienza le cagioni economiche, politiche, ecc. dell'umana infelicità*. Ora codesti risultati mi lusingano assai poco, ed io penso che, nello stato delle cose, a codesto affannarsi *di una parte della società* per la propria conservazione, debba necessariamente contrapporsi, con un'attività in senso contrario, *l'altra parte della società*; con un'attività, dico, che, se agli occhi tuoi può essere delittuosa, trova però sanzione in un concetto giuridico che abbraccia l'umanità tutta intiera, epperò eminentemente *umano, equo e progressivo*. Lo Spencer lo ha formulato così:

« — La vita è il nostro fine legittimo e noi « abbiamo il diritto di vivere. Ora, se la vita è « impossibile *fuori di certe condizioni*, e se essa « non può esser resa perfetta che col garantire « l'*inviolabilità di tali condizioni*, ne consegue « che noi abbiamo il diritto di allontanare ciò « che le altera e le viola. — »

Amico, od io m'inganno di grosso, o a me par d'udire in mezzo al frastuono della vita sociale, invocare tuttodì dalle moltitudini diseredate codesto diritto alla vita con voci di disperazione e di pianto. Chi è che altera e viola le condizioni della loro esistenza?! La Scienza sociale ci avverte che sono principalmente le odierne *istituzioni economiche* e politiche. Oh ma allora la giuridica conservazione di queste istituzioni é, per una gran parte di popolo, violazione legale delle sue condizioni di vita. In tal caso che fare? Interpelliamo lo Spencer; egli risponde:

« — Chiunque violi queste necessarie con« dizioni di vita può essere legittimamente ri« chiesto a disfare, nei limiti del possibile, il male « che ha fatto; l'aggressore deve adunque resti« tuzione e riparazione. Il diritto che abbiamo « di mantenere inviolate le nostre condizioni di « vita, ci dà il potere di mettere le mani sull'of« fensore per quanto è necessario a prevenire ogni « nuova aggressione; l'aggressore adunque deve « esser sottomesso a tale costringimento che possa « salvaguardare la Società. — »

Chiediamo ora alla Storia se gli ordinamenti sociali moderni siano figli di liberi accordi pacificamente stabiliti fra gli uomini; chiediamoglielo, affine di poter escludere l'ipotesi che l'*aggressore* non sia per avventura un *creditore* della Società, ed a fine di poter riconoscere in quest'ultima il diritto e il potere di esigere dall'aggressore riparazione e restituzione. La Storia, invece, in ogni sua pagina ci segnala, all'origine delle varie istituzioni sociali, trionfi della forza bruta e della prepotenza sui deboli e sui buoni; per modo che adunque le odierne aggressioni o infrazioni al Codice borghese, (a parte quelle di dominio della patologia e della psichiatria) possono trovare giustificazione diretta o indiretta nelle alterazioni e violazioni apportate, in sui primordi degli istituti sociali, nelle necessarie condizioni di vita, a danno di una gran parte di popolo. Ora adunque, se il monopolio della terra, il privilegio dell'istruzione e della ricchezza, l' effettiva nullità politica delle classi lavoratrici, ecc., sono istituti e cose conseguenti da quelle originarie violazioni ed alterazioni, tutti coloro che per cotali istituti e cose si trovano in uno stato non rispondente almeno alle medie attivitá vitali, sono *creditori* della Società; e *se havvi chi deve restituzione e riparazione, si è certamente quest'ultima*. Così a me sembra.

Dal concetto giuridico spenceriano scaturisce adunque un *diritto* che non si può restringere a questa o quella parte della società, a questo o quel momento storico, ma che contempla tutti i viventi associati, e abbraccia tutta la storia. Per esso non è più lecito chiudere gli occhi sull'ieri e giudicare comodamente l'aggressore di oggi non tenendo conto del triste *debito* che verso di lui contrasse ieri la Società. Tu puoi ben vantare il *diritto penale delle classi dominanti* le quali aprono bellamente il loro conto sociale con una data posteriore alle loro conquiste e rapine e valutano il *lavoro* non certo alla stregua della teoria di Marx, ma i sottomessi, i depredati e i salariati, che fanno datare quel conto da piú antica epoca, e che si vedono pur oggidì carpir di mano gran parte del frutto del loro lavoro, hanno ragione di opporre a codesto *diritto penale di classe*, un altro diritto, — in gran parte sconosciuto in loro dalle classi dominanti — il *diritto umano*, che rivendica ai salariati, ai sottomessi e ai depredati tutte quelle libertà ed attività civili e politiche nelle quali risiede la garanzia dell'*integrale esistenza umana*.

E..... non odi?.... non vedi?..... Dal fermento delle nuove idee democratiche — dall'attrito moderno delle idee — dall'officina, dal tugurio, dalla caserma, — in Europa come in Oriente e in America — per le terre, nei campi — pei mari stessi, sui velieri degli emigranti — sale, si dilata e si espande per l'atmosfera delle vecchie civiltà continentali, come un elemento nuovo del cosmos umano..... E' il *diritto umano* in formazione.

R. CANDELARI